

La tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLVII - n.3- Aprile-Maggio-Giugno 2020

Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

GRU – Gruppi di Resistenza Umana

Il momento davvero difficile per l'Italia, dopo l'esperienza del 'confinamento' dovuto al Covid 19 e l'attendismo del governo che crea confusione e incertezza, ha creato un terreno fertile per movimenti di protesta in cui facili profeti infiammano le folle per tentare strade nuove di rigenerazione.

I gilet arancioni del generale Papalardo, il movimento promosso da Sara Cunial e poi la protesta quotidiana di tutte le categorie attive di lavoratori, sono fenomeni che vanno presi in considerazione per capire che il nostro Paese così com'è non va da nessuna parte. È necessario agire con cognizione di causa evitando l'approssimazione, la superficialità, l'incompetenza, l'attendismo fine a se stesso. Molti hanno compreso come il problema sia pre-politico, e che non attendendosi nulla da Governo e Parlamento (occupati a cincischiare con Stati Generali, continue conferenze stampa, sterili litigi su progetti sgangherati) concordano sul fatto che sia necessario intraprendere un lungo percorso che porti all'edificazione di una nuova classe



dirigente competente, colta, e animata da una sincera passione per la ricostruzione del Paese. Molti non si accontentano solo di criticare o lamentarsi. Si avverte un gran desiderio di rimboccarsi le maniche, a fronte di una classe politica che viene ritenuta formata da criceti, in quanto fanno la loro corsa solo per se stessi, per il loro stipendio di parlamentare e il loro temporaneo potere.

Da queste considerazioni Alberto Contri, noto e poliedrico manager della comunicazione e il filosofo Salvatore Veca hanno promosso i GRU (Gruppi di Resistenza Umana) per costituire un movimento d'opinione senza intenti politici o partitici, senza desiderio di costruire movimenti occulti o società segrete, per confrontarsi, riconoscersi, al fine di non sentirsi più isolati ma consolati dal fatto che ovunque ci siano persone interessate a privilegiare l'intelligenza della coscienza, la spiritualità dell'animo umano e il rispetto delle leggi di natura. Il testo del Manifesto si può leggere integralmente sul sito: www.albertocontri.it.

Ai lettori

Dopo 17 anni di 'vita' nella Tenda è giunto il momento di togliere 'La tenda'.

Al di là del gioco di parole, vi annunciamo che il nostro giornale sospenderà la pubblicazione. Non lo comunichiamo a cuor leggero ma non possiamo far miracoli essendo noi miseri mortali.

Abbiamo lavorato senza interessi pecuniari, spinti dal desiderio di mettere a disposizione dei lettori conoscenze, competenze, spunti, riflessioni sull'attualità, sul sociale, sulla cultura. Il giornale 'cartaceo' ha, tuttavia dei costi, (carta, stampa, spedizione) e non abbiamo più la capacità di sostenerli.

Forse riusciremo a dar seguito al nostro impegno con un'edizione online. Forse. Ringraziamo i fedelissimi che ci hanno seguito e apprezzato, quanti hanno collaborato e sostenuto. Auguriamo a tutti una serena e 'libera' estate.

La magnifica redazione

Riso amaro

Maurizio Crozza diventa il Premier Conte che elenca il suo piano credibile: "Un altro progetto che faceva parte dei progetti del piano credibile era rendere la macchina dello Stato più efficiente.

Ma cosa fai? Riduci la burocrazia, alzi gli stipendi ai dipendenti, ma li licenzi se non

lavorano? Attento, perché vuol dire perdere milioni di voti. Dopo queste considerazioni ci siamo guardati e ci siamo detti con forza non se ne fa niente – e conclude – E allora gli Stati Generali sono serviti per capire che l'unico progetto che possiamo realizzare con forza è niente fare niente!

Pensiero stupendo

Certuni agiscono e poi pensano; ma questo modo di fare è piuttosto un cercare scusanti che un trarre le conseguenze. Altri non riflettono né prima né dopo. Tutta la vita s'ha da impiegare a pensare per non sbagliare strada. La riflessione e la preveggenza ci danno modo di vivere.

(Baltasar Gracián)

Abbecedario(ai tempi del Covid)

A... Adesso, dopo l'ingente spiegamento di forze schierato per controllare i cittadini che non rispettavano le regole dell'isolamento, sappiamo che il governo, se lo decide come emergenza, può fermare i passanti, controllare le auto, multare, come ho visto, vecchietti inconsapevoli ed innocui... e non è emergenza monitorare i lavoratori schiavizzati dal caporalato o essere presenti, di sera, nelle piazze dello spaccio? Dai, forza, gridiamo con Gene Wilder nel film Frankenstein Junior "SI... PUÒ... FAREEEEEEE!!!"

B... Si è ipotizzato, nella marea delle proposte cervelotiche, un braccialetto sonoro, per segnalare chi non rispetta la distanza di sicurezza... meraviglia! Purtroppo non se ne è più parlato (forse per il casino che ne sarebbe derivato), ma io la trovo un'idea eccezionale anche per i tempi normali, almeno per tipi riservati come me.

C... Componente primitiva... a parte il fatto che i primitivi sono presenti da tempo nelle movide ed anche altrove, c'è chi, in questo

periodo, non ha mai messo mascherine, né ha rispettato la distanza... molti sono i matti che girano indisturbati tutto il giorno senza che nessuno abbia il coraggio di fermarli, ma alcuni sono i ribelli, quelli che ignorano le regole non perché stressati o poco convinti, ma per principio, punto e basta... come definirli? Forse può andar bene l'ululato di De Luca: "Chi non indossa mascherine è una bestia"

D... Di che torneremo a parlare dopo l'emergenza Covid? Ogni argomento sembra oggi come sbiadito, dopo la scorpacciata di informazioni più o meno apocalittiche che abbiamo fatto in questi mesi... e poi? Ci piacerà ancora festeggiare in tv il compleanno di Albano o l'ultimo matrimonio di Belen?

F... Facezie pescate nei negozi: ho letto i seguenti cartelli "Si vendono mascherine facciali" ed anche "Vietato provare le mascherine."
(segue a p.2)

Un'assurdità dell'epoca nostra

A Milano è stata imbrattata la statua di Indro Montanelli, in America hanno abbattuto una statua di Cristoforo Colombo (e hanno proposto di abatterle tutte) perché razzista e stupratore il primo, schiavista e razzista il secondo. Siamo veramente all'assurdo: si pensa che, distruggendo pezzi di bronzo o di marmo, si cambi la storia, la si cancelli o addirittura la si riscriva secondo i parametri dell'attualità. La storia è quella che è, con luci e ombre dei protagonisti, con le tenebre e lo splendore dei periodi andati.

Le statue, i busti, le lapidi ricordano personaggi, a volte anche più o meno sconosciuti, sono simboli che non rappresentano la persona, ma cosa ha fatto quella persona. Nessuna statua è eretta per celebrare un uomo che è stato un buon padre di famiglia, nessuna piazza viene intitolata a una persona che ha vissuto esclusivamente nell'onestà. E certamente nessuna statua è stata costruita per valutare se la persona raffigurata fosse simpatica, gentile, giusta o priva di difetti. Anche pesanti.

La statua di Churchill non serve per dirci che fosse maschilista o alcolista, ma per aver salvato l'Europa dal nazismo. La statua di Cristoforo Colombo non serve a ricordarci che il navigatore genovese fosse un fiero cattolico che scoprì per caso le "Indie" e le pose sotto la corona di Spagna, ma ci ricorda che sfidò miti, leggende e tecnica dell'epoca scoprendo una rotta che ha cambiato per sempre la storia dell'uomo. Così come il re del Belgio non è lì raffigurato a Bruxelles per ricordarci delle sue azioni nelle colonie, ma per aver ricostruito la capitale.

Questa furia iconoclasta è indice di una preoccupante pochezza intellettuale, di una ingiustificata prestesa di superiorità morale della nostra epoca, della paura di non essere all'altezza delle azioni memorabili di uomini imperfetti. Secondo i moderni iconoclasti dovremmo, pertanto, distruggere tutto il patrimonio scultoreo dell'antica Roma, della Grecia, distruggere cioè i simboli di personaggi che hanno avuto la "colpa" di comportarsi come qualsiasi persona del proprio tempo. Conquistadores, re, primi ministri,

soldati, benefattori con un passato poco onorevole, filosofi, imperatori...

Tutto nello stesso calderone. Tutto frutto di un errore, che è quello di pensare che il simbolo esalti la persona e non la sua importanza. Torniamo dunque alla *'damnatio memoriae'* che si decretava in Roma antica in casi gravissimi, per effetto della quale veniva cancellato ogni ricordo (ritratti, iscrizioni) dei personaggi colpiti da un tale decreto.

In 1984 di George Orwell quando un sovversivo viene fatto sparire dal partito, si applica la *damnatio memoriae*: viene cioè eliminato, come se non fosse esistito. Scrive: Orwell: "Ogni disco è stato distrutto o falsificato, ogni libro è stato riscritto, ogni immagine è stata ridipinta, ogni statua e ogni edificio è stato rinominato, ogni data è stata modificata. E il processo continua giorno per giorno e minuto per minuto. La storia si è fermata. Nulla esiste tranne il presente senza fine in cui il Partito ha sempre ragione".

È una follia nichilista che applica degli standard morali contemporanei, fortemente ideologici – e dunque di parte – a personaggi storici del passato: una furia distruttiva che spinge i fautori a scagliarsi con violenza e intolleranza contro i simboli del passato. Ma la cosa grave, purtroppo, è che tali istinti non vengono condannati dalla politica ma, anzi, spesso, tollerati, o blandamente stigmatizzati. Si dovrebbe, invece far conoscere, evidenziare la portata positiva e negativa dell'eroe rappresentato da una statua, contestualizzare la sua vita, mettere in chiaro che i parametri di riferimento oggi sono diversi da quelli del passato, cercando così i progressi e i regressi della nostra società che, se non è peggiore dei suoi antenati, sicuramente non è migliore di chi l'ha preceduta. Quando il XXI secolo diventerà storia, i posteri scopriranno sì la grandezza del progresso ma anche la grandezza del degrado morale e dell'assenza etica. Chissà se faranno falò dei 'monumenti' del passato che poi non sono solo le statue... ma questo è senz'altro un'altra... storia!

Bice T.

Riflessione (da un Anonimo del web tratta da Wilder Hernandez)

Il pane non è duro, duro è non avere pane. Che significa questo?

Che il lavoro che fai non è duro: duro è non avere un lavoro.

Che avere la macchina rotta, non è duro.

Duro, è non avere una macchina.

Ed avere la macchina rotta e dover andare a prendere l'autobus, è duro?

No: non è duro. Duro è non aver gambe: duro è non poter camminare.

Mangiare riso e sardine non è duro.

Duro è non aver nulla da mangiare

Perdere una discussione in famiglia non è duro. Duro (e credimi, questo sì che è duro!) è perdere una persona della tua famiglia.

Dire "Ti amo" guardando negli occhi un'altra persona, non è duro.

Duro è doverlo dire davanti ad una lapide o una bara, quando ormai sono inutili le parole. Lamentarsi non è duro: duro è non saper essere riconoscenti.

Oggi è un buon giorno per ringraziare Dio per la vita, per tutto ciò che abbiamo e per non lasciare che la nostra felicità dipenda

da qualcosa o qualcuno. La nostra felicità dipende solo da noi e da quante volte alziamo gli occhi al cielo per ringraziare il Signore. La vita non è perfetta, però è meravigliosa, quando la viviamo in Cristo.

Caro Dio, non importa ciò che sto passando in questo momento della mia vita, ti ringrazio del privilegio di essere vivo oggi.

Duro non è condividere questa riflessione con un buon amico;

Duro è non aver un amico con cui dividerla...

da p.1 Abbecedario

G...guanti sì, guanti no : non ci vuole molto a capire che , se esci coi guanti, questi si infetteranno alla prima maniglia, al primo tasto ,al primo scambio di denaro...e allora? Inutile metterli, ci è arrivata persino l' OMS (di recente, però).

M...mascherine...troppo vasto l'argomento, ma forse serve una domanda : le mascherine a valvola, cosiddette 'egoiste', sono quelle che appestano gli altri,e preservano solo chi le indossa, cioè i medici negli ospedali che devono difendersi dai contagiati.Ora, sapendo che la gente non è in grado di riconoscerle e quindi abbassa l'attenzione ,perché metterle in vendita per tutti?

O..ombrelloni, sotto i quali è ammesso un numero limitato di

persone, tranne se si tratta di bambini fino ai 13 anni... così si vocifera. Miracolo! I bambini non solo non si ammalano, ma non sono nemmeno contagiosi, manco se a 12 anni sono alti un metro e ottanta e portano il numero 43!

S...scienza..ogni tanto qualche Solone in tv ci ricorda che col Covid siamo in un territorio inesplorato, che la scienza è un'attività in divenire, che niente è scontato...bene. Ma allora perché non stanno un pochino zitti,qualche volta? "Annunciazione Annunciazione!!", declamava Troisi tanti anni fa, alla maniera altisonante dei banditori di piazza, e Troisi in questo non ha rivali, impossibile imitarlo.

Lucia virulenta Pompei

L'Europa, l'utopia e i suoi nemici

Tanta e opportuna l'aspettativa per un'affascinante realizzazione che abbiamo accarezzato fino al primo quinquennio del nuovo secolo: l'Unità europea. Iniziò a svanire con l'introduzione dell'euro per poi evaporare del tutto con la crisi finanziaria 2007-2009. Quasi un ventennio, dapprima di delusioni e scoramento, poi man mano di forte ripensamento, infine la presa d'atto del tramonto di un progetto. Non ripeteremo la storia della crisi dell'Unione, dei suoi pochi nemici e dei suoi tanti amici, non faremo una stanca e ripetitiva elencazione di appuntamenti mancati, di inesistenti strategie, di fantasiose visioni, di ennesime occasioni da cogliere, che non sono state e non saranno colte. Da qualche anno e del tutto fuori tempo, ma coscienti che non hanno ancora raggiunto il giusto grado di maturazione, abbiamo segnalato la crisi irreversibile delle tre grandi istituzioni-apparati che hanno caratterizzato il dopoguerra: l'ONU, la Nato e l'Unione europea. Il conformismo dei replicanti del politichese individua come portatore di pericolo il sovranismo del profeta Salvini e dei suoi seguaci, buono come propaganda per la lotta politica interna, del tutto irrilevante e modesta come analisi dello scenario geopolitico. Il sovranismo italiano non è in grado di condizionare nulla e nessuno, allo stesso tempo, ci piacerebbe vedere i fideisti europei realizzare che, specie in tempi grossi di tempesta, il sovranismo si espande e attiene ad ogni nazione con la virulenza e la velocità di un virus. Così non sarà, del resto il fideismo si coniuga compiutamente con congetture e certezze incrollabili.

Questo è il tempo in cui si ripete il mantra, nella versione Bergogliana, nessuno si salva da solo, da un Papa forse sarebbe più significativo, almeno per i credenti, ascoltare "nessuno si salva senza affidarsi al Signore", ma non sarebbe politicamente corretto come: è una battaglia comune, una sfida da vincere insieme, nessuno vince da solo; slogan usati, apparentemente, in fraternità e disinteressata amicizia, di fatto utilizzati con due interessate finalità. Lo usano tutti contro tutti, Stato contro regioni, regioni verso comuni, protezione civile verso comuni e regioni, per affermare l'insostituibile ruolo svolto da ognuno. E poi quale migliore occasione per diffondere fede a pieni mani verso l'Unione Europea, offuscando ad arte la sua sterile complessità.

Le vergini della confraternita europeista, da un lato, ancora una volta mostrano ipocriti stupori e sconcerto, degni della miglior satira di Giovenale sul comportamento di un'adultera, dall'altro, con il nessuno vince da solo recuperano l'immagine di un'indispensabile centralità della costruzione europea. Sono al marketing politico, ma noi ci chiediamo: Città-Stato come Singapore e Monaco, Paesi come Regno Unito, Norvegia, Svizzera e centinaia d'altri, fondamentalmente soli, come faranno a salvarsi? Si salveranno, certo si salveranno. Ad indicarlo è la storia dell'umanità che, dopo aver subito decine e decine di pestilenze, ricordiamo solo quella del 1347-1353 che causò 20 milioni di morti, circa un terzo della popolazione europea, ha trovato sempre come riprendere con maggiore spinta il suo cammino.

Questo europeismo invece è avviato alla consunzione per propria inconsistenza, va esaurendosi in estenuanti e perpetue liti da condominio su interessi essenzialmente finanziari; su queste basi, almeno la Storia non lo ricorda, non fioriscono né sogni, né utopie capaci di scaldare cuori e ragione dei popoli. Così non è stata la storia di questo continente il cui divenire ha seguito sì interessi legati allo sviluppo economico e commerciale, affascinando e coinvolgendo però uomini e donne in concrete aspettative, raggiungibili mete ed elevate aspirazioni, che nel corso dei secoli hanno rappresentato il cordone culturale che ancor oggi riconosciamo come l'essenza, ma vissuta dalla politica come obsoleta, dell'Europa.

Già l'Europa delle grandi cattedrali, dalle francesi Chartres e Reims, alle inglesi Canterbury e York, alla spagnola Burgos, alla tedesca Colonia, all'italiana S Pietro, all'austriaca Stephansdom, all'ungherese Chiesa di Mattia. L'Europa dei liberi pensatori, Platone e Cicerone, Ildelgarda di Bingen e Bernardo di Chiaravalle, Erasmo da Rotterdam e Machiavelli, Locke e Kant, Stuart Mill e Marx, Nietzsche, Gramsci e Popper per non citarne altri.

Già l'Europa con il Cammino di Santiago e le sue decine di diramazioni e la Via Francigena, internazionali autostrade medievali percorse dalle popolazioni europee senza passaporti né confini. A pensarci, forse sentimenti ed emozioni per un'idea di Europa come Patria non sono mai stati così lontani come oggi.

Vincenzo Oliba

Il Grand Tour

C'è stato un tempo – XVII/ XVIII secolo – in cui si affermò il Grand Tour, il grande viaggio, sollecitato dal desiderio di conoscere l'Europa, e particolarmente l'Italia, con il patrimonio culturale e artistico che in essa è racchiuso: artisti, scrittori, poeti (pensiamo a Goethe, a Byron, a Mary Shelley, a Stendhal) intrapresero il celebre Grand Tour lasciandone testimonianze letterarie pregevoli. Fu una vera e propria moda e un'esperienza imprescindibile, quasi obbligatoria, specialmente per i giovani di buona famiglia, più o meno all'età di 21 anni: svolgeva la funzione di rito di passaggio dalla giovinezza al mondo adulto.

Accompagnati da un tutor, i futuri governanti, artisti o scrittori andavano alla scoperta della cultura del loro continente, attraverso le opere d'arte dei secoli passati, i reperti dell'antichità o entrando in contatto con grandi uomini di scienza. Durante il viaggio – un "giro" particolarmente lungo e ampio, senza soluzione di continuità e senza limiti di tempo – il giovane aveva modo di conoscere la vita al di fuori della sua corte, imparare nuove lingue, commissionare ritratti o acquistare opere d'arte. Il percorso era ben definito dalle esperienze dei precedenti viaggiatori: non era consigliabile uscire da questi tragitti, per via dei rischi spesso legati ad atti di brigantaggio. Fu quello infatti un momento in cui, nella storia della mentalità collettiva, il viaggio acquistò valore per le sue intrinseche proprietà. Si propose esso stesso come unico e solo fine, in nome di una curiosità divenuta più audace, in nome del sapere e della conoscenza da un lato e del piacere dell'evasione, del puro divertimento dall'altro.

Questa idea innovativa cominciò a diffondersi in Europa sul finire del XVI secolo per diventare moda nei secoli successivi: l'Italia fu la meta prediletta e irrinunciabile dei viaggiatori. D'altra parte il viaggio in Italia ha radici lontanissime.

Dal Medioevo, epoca cui l'itinerare fu estremamente congeniale, le strade d'Italia sono state battute da tanti pellegrini, poi da mercanti, da artisti, predicatori, studiosi, oltre che da banditi, nullafacenti e avventurieri. Il viaggio a Roma, in particolare, anche quando vennero meno i dominanti caratteri penitenziali, restò una tappa fondamentale nella vita di molti, nuovi viaggiatori, divenendo occasione mondana e, appunto, nel corso del XV secolo, viaggio laico ed erudito. Non più l'Italia degli itinerari medievali, certo, ma l'Italia delle cento città – Roma, Firenze, Venezia, Milano, Bologna, Napoli, Catania... – la cui fitta trama urbana diventa la meta prediletta di un nuovo pellegrinaggio, nei secoli XVII e XVIII, decisamente 'modaiolo', fonte di una letteratura ragguardevole, primo vistoso elemento per riflettere su un fenomeno che ebbe le proporzioni di una vera e propria moda.

Ai giorni nostri, in questo mondo globalizzato e facilitato da tour operator, voli low cost, soggiorni Erasmus e treni veloci, le mete da raggiungere si sono moltiplicate ma l'Europa e l'Italia restano sempre ai primi posti della classifica delle mete predilette e speriamo che, virus permettendo, i viaggiatori riscoprano il desiderio (per noi salvifico dal punto di vista economico) di scoprire il Bel Paese e le perle preziose, uniche e inimitabili, che lo costellano.

Florence Nightingale: la signora con la lampada

Pianeta donna

L'International Council of Nurses ha scelto il 12 maggio come Giornata internazionale dell'infermiere, esattamente duecento anni dopo la nascita di Florence Nightingale. Donne coraggiosa e instancabile, è riuscita, in un'epoca in cui le donne erano considerate solo per essere osservate e non ascoltate, ad imporsi su medici, militari e politici inventando le infermiere e trasformando radicalmente la società.

Florence appartiene ad una famiglia della ricca e colta borghesia inglese – il padre è un eminente epidemiologo – che dà alle proprie figlie, Parthenope e Florence, il nome delle città in cui sono venute alla luce durante un Grand Tour in Italia. Dopo un lungo periodo trascorso nel Bel Paese, fanno ritorno in Inghilterra; l'infanzia e l'adolescenza delle due ragazze trascorrono secondo i dettami dell'età vittoriana, fra studi classici, balli, intensa vita sociale, apprendimento delle buone maniere. Ma a diciassette anni Florence inizia a 'sentire' di voler dedicare la propria vita all'aiuto del prossimo, rifiuta una sfilza di 'buoni partiti' e decide di diventare infermiera. Nonostante l'opposizione dei suoi, che considerano le infermiere alla stregua di vivandiere spesso con una cattiva reputazione, la giovane Nightingale si iscrive alla Scuola infermiere del Lutheran Hospital di Kaiserwert, vicino a Dusseldorf in Germania.

A contatto con la realtà sanitaria tedesca, già da allora di alto livello, nota subito le carenze del sistema sanitario inglese e, tornata in patria, partecipa alla grande riforma delle leggi per i poveri, stringendo amicizie e stabilendo contatti a livello politico e sociale con l'allora ministro della guerra Sydney Herbert. Allo scoppio della guerra di Crimea, ottiene da questi l'autorizzazione a partire con trentaquattro infermiere, appartenenti a vari ordini religiosi, alla volta di Scutari, a cinquecento chilometri da Balaklava. L'ospedale dove si accingono a prestare servizio si erge sopra un'enorme cloaca che inquina l'acqua destinata ai malati; i soldati feriti giacciono in un sudiciume inimmaginabile, fra ratti e scarafaggi e spesso il decesso di molti avviene per tifo o per colera piuttosto che per le ferite riportate. Col proprio staff Florence inizia a modificare il



sistema di assistenza offrendo maggiore attenzione agli infermieri e ribaltando spesso il protocollo. Viene vista anche di notte in giro da sola, con una piccola lampada in mano, mentre fa la sua ronda solitaria, guadagnandosi così il soprannome di 'signora con la lampada'; sarà il poeta americano Henry Longfellow ad esaltare il soprannome nel componimento 'Santa Filomena': *Guarda in quella casa della sofferenza/ vedo una signora con la lampada/ che passa veloce in una luce incerta/ da una stanza all'altra.*

La lunga esperienza in Crimea consente alla giovane infermiera di definire una vera e propria teoria dell'assistenza infermieristica. Sia in guerra sia in pace alcuni elementi sono da considerarsi fondamentali: aria pulita, acqua potabile, qualità del cibo e accurata pulizia; Florence redige anche le sue *Notes on Nursing*, opera considerata ancora oggi una pietra miliare e un best seller sull'argomento.

Tornata a Londra 'l'angelo dei malati' si dedica al progetto per la costituzione di un 'gabinetto informale della sanità' e, grazie alle sue abilità in matematica e statistica, elabora dei grafici 'a torta' particolarmente avveniristici per lo studio della situazione sanitaria di una determinata popolazione.

Nonostante l'energia di cui ha dato prova, torna dalla Turchia ammalata, forse per aver contratto al brucellosi ma pur con la salute cagionevole, continuerà a seguire e consigliare giovani determinate a seguire le sue orme. Grazie a un generoso lascito di suo padre, riesce a istituire una Scuola per infermiere presso il St. Thomas Hospital a Londra e offre i suoi consigli e la sua esperienza alla Commissione Sanitaria degli Stati Uniti durante la guerra civile. Il ruolo delle infermiere non è più di secondo piano ed è cresciuto in importanza e autorevolezza.

Florence Nightingale si spegne nell'agosto del 1910, dopo il rifiuto della famiglia alla tumulazione nell'Abbazia di Westminster, viene sepolta ad East Wellow, nell'Hampshire. A Firenze, sua città natale, un monumento la commemora nella Basilica di Santa Croce.

ellepi

Un affare di famiglia di Kore-eda Hirokazu

Cinema

“È passato su Sky, in pieno 'confinamento' Covid 19, il film del regista giapponese Kore-eda Hirokazu, vincitore della Palma d'oro di Cannes 2018. Si racconta la storia di una famiglia diversa da tutte le altre: ci sono una nonna, un papà, una mamma, una nipote e due bambini rapiti, ma non ci sono legami di sangue. Eppure, nonostante questo, sembra davvero la migliore famiglia che possa esistere. Un uomo e una donna che non possono avere figli rubano bambini e li trasfigurano, crescendo come se fossero propri nella casa di una vecchia donna, anche lei ladra e truffatrice. Detta così la trama sembra una notizia di cronaca quasi 'nera'. Nell'alla trasposizione cinematografica, invece, quello che normalmente verrebbe considerato un crimine da condannare, appare come un gesto dolce e pieno d'umanità.

Al centro della vicenda c'è una famiglia che, durante il corso del film, si scopre non essere esattamente tale (almeno non nel significato tradizionale del termine): ci sono una nonna, un papà e una mamma, ma non ci sono legami di sangue. Ci sono due bambini che vengono chiamati figli, ma che in realtà sono stati rapiti o, meglio, trovati per caso e accolti. A loro, gli adulti non hanno molto da insegnare, forse solo qualche trucco per rubare nei supermercati

e scappare via. Il taccheggio è la principale attività di sostentamento della famiglia. E anche se può apparire immorale un padre che spiega al proprio figlio che “la merce che si trova nei supermercati può



essere rubata perché non è ancora di nessuno”, quando ascoltiamo queste parole ci viene inevitabilmente da sorridere, perché la particolarità del film si trova proprio nel tono con cui la storia viene raccontata. A metà tra commedia familiare e dramma, *Un affare di famiglia* è anche quasi un documentario, per lo sguardo con il quale il regista restituisce uno spaccato del Giappone in grave difficoltà economica. Senza esporsi in una vera e

propria critica sociale (che comunque, anche solo indirettamente, emerge in modo chiaro), il film non enfatizza mai la materia trattata, rimanendo sempre sommerso, anche nel momento in cui esplo-

de la tragedia. Per quanto continuino sbagliare, i componenti di questa famiglia disfunzionale, tutti stipati in una vecchia casa stretta e disordinata, si comportano esattamente come una famiglia vera, con i suoi segreti, i suoi errori e le sue giornate al mare: davvero sembra la migliore famiglia che possa esistere, basandosi sull'assunto che “la famiglia non si sceglie, ma se sei tu a scegliere il legame è più forte”.

Frammenti di immortalità

Metti una mattinata limpida, una luce zenitale, un'atmosfera per così dire metafisica, lontano dal chiacchiericcio virtuale dei "mezzi uomini" o peggio "quaquaraqua"; metti di trovarti al Cimitero della nostra città, un luogo niente affatto spettrale, anzi un giardino perennemente fiorito, pieno di memorie e di emozioni, un libro spalancato sulla conoscenza; metti di essere nello stato d'animo giusto per "accettare" di perderti in un labirinto, carico di uno dei più grandi e sacri misteri, rivelatore del dolore e dell'irrimediabile, della vanità delle cose, ma anche maestro di saggezza, allora ti inoltri nel dedalo di stradine, che recingono centinaia di tombe di antichi viventi, extraterreni, trapassati, che dormono (sarà così, no?) sereni sullo strapuntino delle stagioni. E mentre procedi rifletti su quanto siano stati sapienti i nostri antenati, che scelsero la definizione di cimitero, come luogo di riposo (koimeterion = dormitorio), rassicurante per tutti perché il riposo non è l'oblio. Tra i cipressi, fiori, lo stridio di qualche uccello, che insieme onorano i defunti, trovi qui un nome scolpito nella pietra, un tempo famoso, ora dimenticato da tutti, più in là un marmo scolpito con un soggetto tutto pascoliano: un nido con rondinini implumi nel nido e una rondine che vola lontano, per ricordare una giovane madre, morta prematuramente.

Più avanti il busto in bronzo (l'originale in gesso si trova nella nostra Biblioteca Civica), di una donna formosa, uno spartito musicale in mano, l'aria ispirata, a cui il coniuge ha dedicato la scritta d'amore più bella che un mortale possa esprimere: *usque ad mortem et ultra*, ti rievoca i fasti di una vita vissuta tra arte, impegno civile e promozione culturale. Lei cantante pucciniana, lui giurisperito, appartenente ad una storica famiglia interamnita, la loro abitazione nel Corso di Porta Reale prima, la villa suburbana sulla strada di Cartecchio poi, fu *milieu* della *intelligentia* locale e sovraregionale. Mentre cerchi l'avello di un alunno assai speciale, che troppo presto ha lasciato il mondo dei vivi, t'imbatti in quello dell'indimenticabile prof. d'Italiano del Liceo Classico, che nei tempi che furono ti fece amare i versi di Dante e la prosa di Manzoni. Allora ti si affacciano alla mente folle di ricordi e proprio lì, calcando le vie del camposanto, ti emozioni al ricordo di un memorabile commento ai "Sepolcri" foscoliani, in cui citò la definizione suggestiva di un critico francese, che è rimasta incardinata nel tuo immaginario: la tomba come "*ralliement triste e cher*", la riunione ideale tra vivi e defunti, unico rimedio al "Grande Nulla". E poi... Poi "l'Angolo degli angeli", bimbi paciosi e sorridenti che "non hanno visto il cader degli aquiloni", la cappella kitsch, allestita per un giovane, come una tomba etrusca, strapiena di gadget pelosi, portafoto, oggetti tra i più disparati, fili invisibili, che tessono ostinatamente una trama ideale di affetti con chi resta nel mondo.

E poi ti ritrovi davanti ad un Tempio con la scritta di proprietà, Rolli, che s'impone per le sue dimensioni e per la ricchezza di statue, bassorilievi – in tutto ne conti sessanta – che sembrano costituire una "*biblia*" scritta non con le parole ma con le immagini. Facendo il giro della Cappella, scopri che chi l'ha fatta costruire con una concezione squisitamente classica, ha inserito due tavole in bassorilievo con argomenti contemporanei: uno studio di scultura ed una calzoleria in cui un giovane aiuta una elegante signora a calzare una decolté.



L'hai vista tante volte e sempre ti sei interrogata, parodiando l'Azzeccagarbugli manzoniano, su chi fosse il personaggio. Ti si era insinuato nella mente un tarlo, irrisolto fino a quando casualmente hai incrociato il saggio dedicato di un amico studioso della storia antica della nostra città ed altro che, ricostruendo l'assetto della Via del Burro nel demanio della famiglia Delfico (oggi Via Carducci), vi colloca, nell'incrocio con Corso San Giorgio, il negozio di calzoleria ed il Cinema Eden di proprietà di Domenico Rolli. Spulci in biblioteca la stampa del tempo e risolvi il busillis.

Dunque, Domenico (Cucuccio per gli amici) Rolli, nativo nella nostra Interamnina sulla fine dell'Ottocento, in tempi di magra tenta la fortuna in America; lì è *shoemaker*, esercita cioè il mestiere che era stato di suo padre: ciabattino ma anche creatore di scarpe, mette insieme un bel gruzzolo di denaro e di esperienze culturali. Ritorna nella sua città di origine, costruisce un palazzetto, ancora esistente, con un orgoglioso monogramma alla sommità di un portoncino finemente scolpito da Luigi Cavacchioli, apre una calzoleria avvalendosi della creatività di Beniamino Presutti, artista delle scarpe (il giovane del rilievo che aiuta la signora),

attrezza, inaugura e gestisce la prima sala cinematografica, il Cinema Eden, al tempo dei primi film muti quando non si scriveva ancora il film, ma la film.

Alla Sala Eden, che accoglie anche prestigiatori e sciantose, memorabile, anzi "colossale" è la proiezione nel 1912 de "La figlia di Jorio", ridotta a film da G. D'Annunzio stesso e presente in sala, salutato "dalla frenesia di un pubblico elegante, eccitato dall'entusiasmo". Il cronista del tempo ricorda la proiezione di una pellicola su Napoleone, accompagnata da scene storiche commentate, talmente strabilianti che gli spettatori ad ogni cambio di scena facevano OOOOOOH! Ospitati anche film, polizieschi con malori tra le signorine più delicate.

Ed infine, poiché "Cucuccio" si diletta di scultura, ecco che s'inventa il tempietto dedicato ai S.S. Pietro e Paolo e lo adorna con un vasto repertorio allegorico in cui esprime il suo riferimento artistico e culturale. Insomma Domenico ti sorprende sì per lo spirito pionieristico ed ancora di più per il messaggio contenuto nel suo agire nel mondo, che lo consegna all'immortalità. Lo collocheresti tra gli spiriti illustri di tutti quei momenti della storia in cui l'individuo è "homo faber" del proprio destino, "l'artifex" nel senso letterale del termine, in quanto esercita un'arte manuale, che richiede esperienza e ingegno.

La Cappella Rolli ormai non ha per te più segreti. Mentre ti avvii all'uscita del cimitero rifletti. P. Valéry nei suoi "Cattivi pensieri" scrisse: "Dell'eternità se ne occupa chi ha tempo da perdere. È una forma di piacere". È proprio così.

Marisa Profeta De Giorgio



Guardando un quadro

Arte e gusto

È da parecchio tempo che vado ciarlano d'arte, che mi prendo il diritto di dire come guardare un quadro. Ma perché fidarsi di me, un *quavis de populo* che discetta su Giotto o su Guttuso, sul puntinismo o su De Chirico? Accidenti che pretesa ho io!

Per la verità all'inizio fui sospinta da una certa dimestichezza con l'argomento per le molte cose ascoltate e riascoltate da chi aveva tutti i requisiti per farsi ascoltare, questo sì. Ma ora mi andavo indagando sull'obiettività di chi parla di arte, anche la più conclamata, e fino a che punto costui non interferisca col suo gusto personale nella formulazione del giudizio complessivo. È chiaro che chi fa critica d'arte in modo riconosciuto e ufficiale, oltre ad essere preparato personalmente e profondamente su artisti, correnti e scuole, tiene dietro, di solito, ad una voce in materia, già espressa ed autorevole.

Così, ad esempio, per l'arte antica si appoggerà a documenti critici del passato frutto di più voci per far sì che il giudizio che ne esce non sia troppo appoggiato alla fiducia in se stesso. Analogamente tornerà utile a chi voglia misurarsi con l'arte moderna il pensiero dei contemporanei dell'artista, pensiero che si è formato sulle impressioni immediate suscitate dalle opere di costui nel medesimo momento della loro creazione, nel loro stesso ambiente culturale e morale.



Aleandro Roncarà

Successivamente egli farà un'opera di sintesi nella quale si insinuerà indubbiamente l'apporto del suo gusto, della sua indole e della sua sensibilità.

Quando però sia chiamato a parlare di un Leonardo o di un Caravaggio, ecco che ogni tipo di gusto andrà a farsi benedire perché non potrà che collimare con la certezza di trovarsi di fronte ad una suprema opera d'arte e allora la sua disquisizione non potrà essere che una ricerca di particolarissime osservazioni sull'ambiente, i committenti dell'artista, diventerà storia, biografia, ricerca di curiosità, quasi psicanalisi del maestro e del suo aver dovuto talvolta soggiacere a

quanto gli veniva richiesto da di papi, vescovi e signori.

Allora alla fine il mio cruccio di incompetenza si placa davanti alla considerazione che anche i più esigenti critici per avere una certezza di obiettività dovrebbero non solo avere ben assimilato i principi dell'estetica e della sua manifestazione storica ma anche avere esperienza dell'arte in ogni tempo e in ogni luogo per confrontare influenze e migrazioni da una cultura all'altra, come è avvenuto notoriamente nello scorcio dell' '800 da parte dell'arte giapponese su quella europea.

E così io continuerò a provarci. Arrivederci alla prossima!!!!

abc

A proposito dei critici... d'arte

Correva l'anno 1984. Tre ragazzi livornesi, per gioco, riuscirono a raggiungere l'apparato museale e artistico, mettendo in luce la natura superesclusiva, autoreferenziale e autoassolutoria della critica, e dando vita all'avvenimento più dadaista e dissacrante di tutto il Novecento. Avevano, infatti, deciso di 'scolpire' due teste (la terza era stata realizzata indipendentemente da un altro signore) di Modigliani, insoddisfatto del suo lavoro, aveva deciso di buttarle.

E così si gridò al fantastico ritrovamento di opere certamente di Modigliani, i critici attestarono l'età della pietra usata: almeno cento anni... I livornesi, privi di testimonianze artistiche gongolavano data la rivalità con Pisa ricca di un patrimonio indiscutibile, la stampa fece da cassa di risonanza e gli 'studiosi' certificarono l'autenticità delle opere ritrovate! Dopo qualche tempo la verità venne a galla e tutto finì nel nulla non senza gravi conseguenze per la direttrice del Museo livornese e per il discredito inevitabile piombato sui critici: la superficialità di certi super esperti di arte che precipitosamente appena videro le teste, oggettivamente molto brutte, cominciarono a dire che erano vere, perché avrebbero voluto che fossero vere.

E non basta. Scrive Luca Giannelli: "... Nel 1967 il New York Times riportò la notizia in prima pagina che il cavallino di bronzo, opera attica del 480 a.C. esposta al Metropolitan Museum, era un falso. L'annuncio aveva del clamoroso e infatti fece subito il giro del mondo gettando nel panico la prestigiosa istituzione newyorkese e quanti - l'Enciclopedia britannica, per esempio avevano sempre dato molto risalto al bronzetto in questione. Cinque anni dopo,

però, nel 1972, sempre in prima pagina, sempre lo stesso New York Times, pubblicò la notizia che la scultura bollata come un falso è invece autentica a tutti gli effetti: lo certificano senza ombra di dubbio quattro esperti del settore.

Adottando un certo linguaggio in voga oggi, per questo clamoroso uno-due sferrato nel giro di appena un lustro, si potrebbe essere tentati di parlare di fake news o di fact checking, (notizia falsa e accertamento dei fatti).

Sarebbe un errore, perché se c'è una cosa lontana dalla dimensione "esatta" della certezza assoluta e scientificamente provata, questa è proprio l'arte. Affidata com'è all'estro e all'istinto, e dell'intuito prima ancora che alla conoscenza, abituata a costeggiare il vuoto, a raccontare da che uomo è uomo la "disarmonia prestabilita" del mondo.

Marshall McLuhan, uno che con la comunicazione aveva una certa dimestichezza, non per nulla sosteneva che con l'arte puoi sempre farla franca. Così come stabili a suo modo la Corte di cassazione, quando sentenziò che l'attribuzione se non è vera può essere "veridica", quindi che il venditore di un'opera falsa può anche essere in buona fede. Di qui la sostanziale impunità di tanti ragazzi (vedi il recente crocifisso "di Michelangelo" acquistato per 3 milioni all'epoca del ministro Bondi), di qui gli impossibili e quasi patetici tentativi di mettere ordine in un territorio che ordinato non potrà mai essere, come per esempio l'idea di costituire una commissione formata da magistrati, professori universitari, funzionari delle soprintendenze ed esperti designati dalle associazioni dei mercanti d'arte con obiettivo di creare un albo dei periti incaricati di stabilire "con certezza" l'attribuzione di un'opera d'arte".



Sophie Scholl – La forza della debolezza di Giulia Paola Di Nicola (Effatà ed.,2020)

Libro in vetrina

L'ossimoro del titolo enfatizza sinteticamente le contraddizioni delle guerre, delle dittature, delle lotte contro i poteri tirannici, contro le discriminazioni razziali, religiose, di genere. Costretta a soccombere nell'opposizione alla dittatura di Hitler per la debolezza della sua condizione di ebrea e di donna, Sophie Scholl giganteggia invece sempre più in tutta la sua forza dopo la seconda guerra mondiale. Insieme al fratello Hans e alla sorella Inge, aveva formato nel 1941 il gruppo antinazista cristiano detto "La Rosa Bianca" con altri studenti dell'università di Monaco, tra cui Wittenstein. Quest'ultimo, fuggito negli Stati Uniti dove è morto nel 2015, è uno dei pochi sopravvissuti alle esecuzioni di molti componenti del gruppo, dopo la cattura e la condanna a morte immediata dei fratelli Sophie e Hans, sorpresi a diffondere volantini nell'università per sensibilizzare i giovani sui metodi sanguinari dei nazisti.

G.P.Di Nicola si sofferma soprattutto sulla forza delle idee e dei valori che hanno animato le battaglie del gruppo contro i soprusi e le ingiustizie del potere, scandagliando in particolare l'animo di Sophie, appassionato e visionario in una lotta tanto più impari per una donna, che nei programmi del regime avrebbe dovuto diventare moglie e madre. L'autrice ne segue i dubbi, le oscillazioni, le vittorie e le cadute, nella fermezza però costante delle convinzioni di fondo e nella saldezza della fede. I motti spesso riportati nel Diario da Sophie, erano infatti «Uno spirito inflessibile e un cuore tenero», dalla lettura di Maritain, e "Forti nello spirito, teneri nel cuore", dalle sentenze del fratello. "Anche per questo viene frequentemente accostata ad Antigone, a Socrate e agli altri eroi della coscienza", osserva l'autrice, avvalorando il richiamo all'eroina di Sofocle con la citazione di Nicoletti che nell'opera "La figura di Sophie Scholl" la definisce "una novella Antigone". La lotta di Sophie, però, non è solitaria contro il potere e la violazione dei diritti sacri, ma è condivisa dagli amici in una forma di non violenza che agisce sulle coscienze, assumendo i caratteri epici di un dolore collettivo che coinvolge un intero popolo. Il dramma individuale si fa epopea tragica come nei Persiani di Eschilo, dove la sconfitta dei Persiani e la vittoria dei Greci hanno lo stesso valore umano perché l'individuo non è assunto nella sua particolarità, ma in rapporto al



comportamento della sua società e soprattutto del volere divino. O come nelle Troiane di Euripide, dove il coro delle prigioniere di guerra lamenta la loro sorte di essere assegnate agli Achei vincitori, mentre Troia brucia. Suona forte la condanna della guerra aggressiva e in una rappresentazione scenica fatta dopo la seconda guerra mondiale, la tragedia fu assunta come monito universale.

Con documentazione rigorosa sul piano storico e citazioni filosofiche, letterarie, filmiche a supporto del suo saggio, la Di Nicola ricostruisce il percorso della breve vita della Scholl (1921-1943), affiancando sempre al racconto degli eventi il processo di maturazione interiore, il travaglio di un'anima, la coscienza della necessità di partecipazione, di pesa di posizione, di non indifferenza. Su questo, giustamente, pone l'accento la sociologa, riportando a testimonianza le stesse affermazioni di Sophie: "E (i tedeschi) non devono solo provare compassione per questo dolore, ma molto di più: devono sentirsi corresponsabili [...] Ciascuno è colpevole, colpevole, colpevole!"; «Tutti vorrebbero liberarsi da questa complicità, ciascuno cerca di farlo, ma poi ricade nel sonno con la più grande tranquillità di coscienza. Ma non è possibile scagionarsi». Lo cantava negli anni '70 De Andrè - "Per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti" - riferendosi all'indifferenza di chi non si sentiva in dovere di partecipare alla lotta contro le ingiustizie, a chi non si impegnava in prima persona nel contrastare il male. Si diventa corresponsabili del male, se non lo si contrasta, come insegnava Manzoni con la figura di Don Abbondio e ammoniva un testo più recente attribuito a Bertold Brecht (ma in realtà un sermone di Martin Niemöller): dopo gli zingari, gli ebrei, gli omosessuali, i comunisti per i quali non dissi niente, vennero a prendere me, ma "non c'era rimasto nessuno a protestare". Quella che ci può salvare dall'indifferenza è l'etica della responsabilità, sottolinea Liliana Segre nel suo discorso di augurio ai maturandi di quest'anno, come quella che spinse Enea a caricarsi sulle spalle il vecchio padre Anchise nella fuga dall'incendio di Troia. Ed è l'insegnamento più profondo del sacrificio di Sophie Scholl e dei suoi amici, che ho dedotto dal saggio di G.P.Di Nicola.

Elisabetta Di Biagio

Perle di saggezza

"Nonna, come si affronta il dolore?"

"Con le mani, tesoro. Se lo fai con la mente il dolore invece di ammorbidirsi, s'indurisce ancora di più."

"Con le mani nonna?"

"Sì. Le nostre mani sono le antenne della nostra anima. Se le fai muovere cucendo, cucinando, dipingendo, suonando o sprofondandole nella terra invii segnali di cura alla parte più profonda di te. E la tua anima si rasserena perché le stai dando attenzione. Così non ha più bisogno di inviarti dolore per farsi notare."

"Davvero le mani sono così importanti?"

"Sì, bambina mia. Pensa ai neonati: loro iniziano a conoscere il mondo grazie al tocco delle loro manine. Se guardi le mani dei vecchi ti parlano della loro vita più di

qualsiasi altra parte del corpo. Tutto ciò che è fatto a mano si dice che è fatto con il cuore. Perché è davvero così: mani e cuore sono connessi. I massaggiatori lo sanno bene: quando toccano il corpo di un'altra persona con le loro mani creano una connessione profonda. È proprio da questa connessione che arriva la guarigione. Pensa agli innamorati: quando le loro mani si sfiorano fanno l'amore nel modo più sublime."

"Le mie mani nonna... da quanto tempo non le uso così!"

"Muovile tesoro mio, inizia a creare con loro e tutto dentro di te si muoverà. Il dolore non passerà. Ma si trasformerà nel più bel capolavoro. E non farà più male. Perché sarai riuscita a ricamarne l'essenza."

Elena Bernabè

Curiosità

Il detto *'È un altro paio di maniche'* – per indicare l'assoluta diversità di una situazione rispetto a un'altra – giunge dal Medioevo, quando per necessità pratica o per esigenza decorativa, le maniche erano riposte in una cassapanca lontano dall'abito di cui facevano parte. Le maniche erano mobili, intercambiabili modeste in casa, raffinate fuori, capaci di 'cambiare' l'abito e poi si sporcavano facilmente e il bucato era faticoso! Erano indossate per moda, non solo per opportunità da donne ricche e regine che ne donavano una al cavaliere preferito, erano di stoffe pregiate e ritenute un capo davvero importante.

Giornata del ricordo: le foibe

Libro in vetrina

Nell'ambito delle Manifestazioni civili per la Festa in onore di Maria Ss.ma delle Grazie organizzata dall'Associazione culturale "Teramo Nostra", il 24 giugno, presso il Chiostro del Santuario della Madonna delle Grazie a Teramo, è stato presentato il volume "A tavola con il tempo. Cronache, documenti e menù nella storia d'Abruzzo e oltre", di Alessandra Gasparroni con un contributo di Luciana D'Annunzio (Ricerche&Redazioni, 2019). Il filo rosso dell'alimentazione nella storia è stato il motivo di questa ricerca rivolta, in particolare, a episodi e cronache abruzzesi che hanno declinato il cibo in varie forme. L'attenzione delle due autrici, l'antropologa Alessandra Gasparroni e l'archivista di Stato Luciana D'Annunzio, si è focalizzata su pranzi e banchetti celebrati nelle città e nei paesi come anche nei palazzi e nelle magioni di personaggi illustri in occasioni diverse.



anche l'apparato iconografico, con riproduzione di manoscritti, documenti, foto d'epoca.

Il volume reca una presentazione a firma del direttore del Gruppo Medico Claudio D'Archivio sostenitore e partner dell'iniziativa e una prefazione e firma dello storico Sandro Galantini.

Due libri per l'estate



"Madrigale senza suono" (Bollati Boringhieri), libro scritto da Andrea Tarabbia, vincitore del Premio Campiello 2019 è la biografia romanizzata di Carlo Gesualdo da Venosa, un principe vissuto nel Regno di Napoli, a cavallo tra il XVI e XVII secolo, il quale diventa erede dei possedimenti e feudi di famiglia, alla morte del fratello primogenito. Uomo tormentato, solo, dotato di un talento straordinario per la musica, è entrato nella storia per la composizione di sette libri di madrigali, portatori di innovazione nel genere della

musica sacra, e il delitto d'onore della prima moglie Maria D'Avalos, colta mentre giaceva con l'amante Fabrizio Carafa. Da questi due eventi storici, Andrea Tarabbia è in grado di dar vita a una sequenza di circostanze che uniscono il passato al presente e collegano la vita di Carlo Gesualdo con quella di Igor Stravinskij che nel Novecento riscoprì e rilanciò il genio di Gesualdo. I temi affrontati sono assoluti ed eterni: la lotta tra coscienza e potere, il dolore e il trauma come flussi di energia dove incanalare la propria creatività, l'amore vero e i cedimenti della carne, il conflitto tra medicina e stregoneria, e fino a lambire i confini noti eppure sempre imprevedibili tra delitto e genio.

La narrazione è avvincente e Andrea Tarabbia riesce a descrivere una realtà più vivida di un quadro impressionista, che va oltre la verità storica e affascina il lettore. Un registro raffinato, ricercato, dove i dialoghi e le descrizioni sono pensate per dare il giusto ritmo alla narrazione, come se fossimo ospiti di una partitura musicale. "Io voglio che niente di ciò che ho fatto vada perduto, e voglio soprattutto fare mie tutte le combinazioni possibili e finora inesplorate. Voglio che in me si esaurisca tutta la musica possibile".



I Diavoli, di Guido Maria Brera, narra la storia di un giovane italiano ambizioso che, dopo anni di lavoro nella City - a Londra - diventa uno dei 5 uomini finanziariamente più influenti d'Europa. Quell'uomo, però, al contrario del suo mentore ed ex capo, un giorno scopre qualcosa che lo differenzia profondamente dal "diavolo" a cui deve tutto: al suo contrario, egli ha degli scrupoli morali. Quando tutto - la salute, il rapporto con la moglie, la vicinanza ai figli, le amicizie - finisce per essere travolto dal suo lavoro, Massimo realizza che deve fare qualcosa. Non ha altra

scelta. Così... compie un viaggio interiore che lo trasformerà in un uomo nuovo. Con una prosa semplice e precisa, scorrevole e al tempo stesso intrisa di profondi significati, Brera racconta ciò che sapevamo già: il destino del mondo dipende dalle decisioni di pochi uomini, gli operatori dell'alta finanza.

Il romanzo non svela segreti inconfessabili: sappiamo già, a meno di non vivere in un mondo ideale e totalmente avulso dalla realtà, che a influenzare la politica è il denaro. Sappiamo già che a governare veramente il mondo sono gli operatori finanziari ad altissimi livelli. *Diavoli* è solo la storia di uno di loro. Uno che prova a guardare se stesso dall'esterno, a cambiare prospettiva, a tentare strade diverse, una storia personale che tocca nel profondo. Ed è la stessa cosa che vorremmo veder fare agli uomini che nel mondo reale ricoprono davvero posizioni come la sua facessero. Purtroppo, però, *Diavoli* è solo un romanzo...

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:
 annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona"
 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
 Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione
Sala di Lettura
Via N. Palma, 33
64100 Teramo
marghe1949@gmail.com

Proprietà
CRP
Centro Ricerche Personaliste
Via N. Palma, 37
64100 Teramo

Editore
Giservice srl
Via del Baluardo, 10
64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003
Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33
64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37
64100 Teramo